

ULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA, ANNO C

Siracide 18, 11-14; Salmo 102; 2 Corinzi 2, 5-11; Luca 19, 1-10

La notizia del passaggio di Gesù attraverso la città di Gerico doveva aver avuto una notevole risonanza; s'era radunata infatti una gran folla. Quella folla era l'indice trasparente del grande consenso di cui Gesù, giunto ormai a pochi giorni della sua passione, ancora godeva. Gerico è ormai al termine di quel suo lungo viaggio verso Gerusalemme, che costituisce la cornice della seconda parte del racconto di Luca.

Tra tutta quella gente Zaccheo aveva l'impressione di scomparire. Luca precisa che era basso di statura; ma probabilmente non si trattava soltanto della statura fisica. Zaccheo s'era imbarcato in una vita sbagliata; ora che, con il passaggio di Gesù, la religione tornava al centro della vita pubblica, egli doveva sentirsi come un corpo estraneo. S'era segretamente rassegnato a rimanere soltanto spettatore del passaggio di Gesù soltanto; era salito su di un albero. Gesù lo fece scendere e da solo si invitò a casa sua. Mai Zaccheo avrebbe immaginato una cosa del genere, una fortuna del genere; scese in fretta e accolse Gesù con gioia.

La folla, che pure era venuta per amicizia, con il desiderio di vedere Gesù e di applaudirlo, cambia all'improvviso umore e mormora: *tutti mormoravano*, dice il vangelo. Tutti sono contrariati, addirittura irritati, dal fatto che Gesù sia *andato ad alloggiare da un peccatore!* Il gesto di Gesù scompiglia le cose, viola un ordine delle cose che tutti avevano immaginato al di sopra di ogni sospetto. Esso supponeva, come suo caposaldo, la precisa divisione tra buoni e cattivi, tra osservanti e non osservanti, tra persone per bene e persone non affidabili. Di questo genere appunto era l'ordine della legge, basato sul giudizio, e non certo sulla misericordia. Il fatto che il profeta di Nazaret cercasse riposo nella casa di Zaccheo appariva come una trasgressione dell'ordine cosmico. Altre stranezze di Gesù potevano essere più facilmente tollerate; il fatto che molte delle cose che egli diceva fossero oscure e difficilmente comprensibili era del tutto tollerabile; compensavano molte sue stranezze i segni grandiosi che compiva. Che però egli sconvolgesse la chiarezza dei confini stabiliti dalla legge, questo non era assolutamente accettato.

Al fastidio della folla si oppone la gioia di Zaccheo: *scese dall'albero in fretta e lo accolse pieno di gioia*. La fretta, la gioia, il fervore, sono tutti atteggiamenti in netto contrasto con la precedente immobilità quasi statuaria del suo atteggiamento di spettatore della festa. Sull'albero era salito a motivo della bassa statura, dice il vangelo; forse così pensava anche lui; ma le ragioni più profonde della sua scelta erano probabilmente altre, più nascoste. Gli sarebbe piaciuto vedere Gesù, certo; ma non gli sarebbe piaciuto essere interrogato a proposito di quel suo strano interesse per la persona del Maestro. Zaccheo era un pubblicano; qualsiasi cosa facesse un uomo così, pubblico peccatore, sarebbe stata subito notata e anche criticata da tutti; per un personaggio pubblico come lui era decisamente difficile giustificarsi. Si capisce come preferisse vedere Gesù senza essere visto da alcuno.

Zaccheo che si arrampica su un albero offre un'immagine eloquente della disposizione che facilmente assumiamo tutti davanti a Gesù: vorremmo essere spettatori del suo passaggio, da vicino magari, ma solo spettatori e non protagonisti coinvolti nel dramma. L'eventualità di incontrare i suoi occhi, e addirittura di parlare con lui, da noi non è neppure presa in considerazione. Ci basterebbe soltanto vederlo.

Da questa condizione di paralisi Zaccheo esce in fretta, appena si sente interpellato da quell'invito; scende dall'albero pieno di gioia, per accogliere Gesù; pare che all'improvviso scompaia in lui ogni timore della folla. Neppure la vede più la folla; vede solo il Maestro. Gli corre incontro. Attraversa la folla per giungere fino a lui; quel cammino, che in altre circostanze gli era parso improbabile come il viaggio attraverso il mar Rosso, ora gli apre facile. Si rinnova il miracolo, attraverso le grandi acque si apre un passaggio.

Neppure sentì le mormorazioni di tutti contro di lui, e contro Gesù; non tentò in alcun modo di difendere Gesù, o di difendere se stesso. Invece subito si alzò, e disse al Signore: *Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto.* Con la sua improvvisa conversione Zaccheo dà una mano a Gesù; attraverso la sua testimonianza Gesù mostrò come i confini fissati dalla legge non fossero affatto così chiari, sicuri e pertinenti, come invece sembrano a tutti. Anche in un pubblicano, anche in un uomo fuori legge, come era considerato ogni pubblicano, può nascondersi un uomo buono, giusto e generoso.

Gesù commenta il proposito espresso da Zaccheo con due sentenze molto significative. La prima suona così: *Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo.* Ad Abramo e alla sua discendenza era stata fatta la promessa che in pace, liberato da tutti i suoi nemici, egli avrebbe abitato la terra. Gesù ha voluto mostrare a Zaccheo che anch'egli era stato liberato da tutti i suoi nemici e non avrebbe più dovuto abitare la terra come straniero. La seconda sentenza è suona così: *il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto;* alla venuta del Figlio dell'uomo sono interessati soltanto coloro che hanno consapevolezza d'essere come perduti; soltanto essi possono capire che cosa sia accaduto nella casa di Zaccheo.

Viene naturale chiedersi: ma che cosa mancava a Zaccheo, perché egli già prima di quel giorno si decidesse a cambiare la propria vita? Perché dovette attendere il passaggio di Gesù e la sua visita per convertirsi? Non gli dovevano mancare le buone disposizioni; esse di fatto si mostrarono subito in maniera assai evidente, nel momento in cui scese dall'albero; neppure ebbe bisogno che Gesù lo sollecitasse, per restituire quanto aveva rubato; alla restituzione del mal tolto aggiunse anzi il dono di metà dei suoi beni per i poveri. Che cosa gli mancava, dunque, perché già prima cambiasse la sua vita?

Gli mancava che qualcuno credesse nella sua conversione, probabilmente; gli mancava chi gli accordasse un credito. Le nostre buone intenzioni, infatti, per tradursi in comportamento, hanno bisogno che ci sia qualcuno che ci crede. Soltanto a fronte del credito che Gesù dimostra nei suoi confronti Zaccheo riconosce la possibilità della sua conversione; senza quel credito la conversione gli sarebbe apparsa impraticabile. Troppo rigido appariva il giudizio da tutti espresso nei suoi confronti; troppo rigido, e duro come un muro infrangibile.

Fino ad oggi stentiamo a convertirci; neppure prendiamo in considerazione l'ipotesi di cambiare vita, anche se la nostra vita presente tanto poco ci convince. Perché non cambiamo? Per inerzia forse, o per la difficoltà obiettiva di vivere dello Spirito. Ma anche e prima perché non vediamo chi potrebbe credere alla nostra conversione. Il Signore ci dia un segno, come lo diede a Zaccheo; un segno che Lui crede nella nostra conversione. Renda anche noi capaci di crederci e di credere anche alla conversione dei nostri fratelli, in modo che nessuno sia trattenuto a motivo del nostro scetticismo.